

Il commento

Diamo voce
alla bellezza
della famiglia

PAPA FRANCESCO in occasione della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dello scorso 1 giugno affermava che: «In questo mondo, i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. Comunicare bene ci aiuta ad essere più vicini e a conoscersi meglio tra di noi, ad essere più uniti».

Cogliendo l'invito di Papa Francesco, l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia desidera offrire una prima risposta a questo importante appello. Crediamo che consolidare e intensificare la feconda ed efficace collaborazione tra l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia e il settimanale diocesano «La Vita Cattolica» sia un'importante occasione di vicinanza, condivisione e sostegno a tante famiglie, comunità parrocchiali, associazioni e a tutti coloro i quali nutrono una particolare attenzione verso la famiglia. Questo evento assume una maggior rilevanza in quanto il nostro Arcivescovo, mons. Andrea Bruno Mazzocato, ha voluto dedicare l'anno pastorale alla virtù della carità. La carità ci chiama a realizzare l'alleanza con Dio, che è amore, al farsi prossimi gli uni degli altri e al cercare il bene di ogni fratello.

Grazie alla sensibilità e all'attenzione del nostro settimanale diocesano, oggi possiamo dare avvio allo «Spazio Famiglia», una rubrica che ha come obiettivo quello di «dar voce alla famiglia», mettendo in luce la bellezza della vita familiare, del matrimonio cristiano, dell'apertura alla vita e della vitalità che ruota attorno a essa. Non si vogliono trascurare le tante fragilità, sofferenze e difficoltà che troppo spesso colpiscono e lacerano la famiglia. Si vuole anche accompagnare tante giovani coppie che si accolgono e si promettono il «sì» per tutta la vita. Crediamo che questo spazio possa essere l'occasione per intrecciare reti e per comporre quel mosaico vivace e colorato che fa della famiglia la cellula preziosa e indispensabile per la nostra società. Una società senza famiglia è una società senza speranza e futuro.

Ecco allora che, mensilmente, siamo chiamati a dar voce alle nostre famiglie. Sarà occasione di testimonianza donando qualcosa che ci sta a cuore, un'esperienza, un'iniziativa, una riflessione che possano divenire opportunità di condivisione. Crediamo che questo spazio possa essere l'inizio di un «sentiero», che potrà far divenire la famiglia protagonista attiva e il centro delle nostre attività pastorali.

Grazie di cuore a quanti vorranno camminare in questo «sentiero», offrendo le loro difficoltà e sofferenze ma anche attese, gioie e speranze.

PIERLUIGI E GIULIA MORSANUTTO

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

I CONIUGI UDINESI MICHELA E NICOLA COLLINI HANNO
ADOTTATO DUE BAMBINI DOWN, MARCELLO E ANNA.
«NON È EROISMO MA UN MODO DIVERSO DI ESSERE GENITORI»

«La famiglia affronta tutto»



«È stato un andare nelle periferie del mondo. È come se il chicco del matrimonio si spaccasse per arrivare anche nelle situazioni di umanità ferita»

CONIUGI UDINESI **Nicola e Michela Collini**, lui ortopedico e lei fisioterapista, sono i capostipiti di una famiglia che i più definirebbero «speciale». Per loro, però, ha tutti i caratteri della più assoluta normalità. Hanno infatti adottato **Marcello e Anna**, due bambini affetti dalla sindrome di Down. Perché questa scelta controcorrente?

«Come coppia nel 2015 faremo 20 anni di matrimonio – racconta Nicola –. Veniamo da due famiglie numerose: 4 sorelle mia moglie e 4 fratelli io. Ci siamo incontrati all'Università di Padova, studiando medicina. Dopo 5 anni di fidanzamento abbiamo deciso di sposarci, con l'idea di mettere su una famiglia numerosa, con tutte quelle caratteristiche che avevamo vissuto da figli. Una coppia che accoglie la vita come la dona il Signore, senza programmare le gravidanze. Michela è rimasta subito incinta, ma purtroppo la gravidanza si è presto interrotta. Da una seconda gravidanza è emersa una complicanza alla quale è seguita una situazione di sterilità permanente. Dentro un percorso di fede, ci siamo stupiti di questo evento. Ma come? Siamo disposti ad accogliere la vita senza limiti, e

il Signore ce lo impedisce? Dentro questa paziente e sofferente attesa sono nati i presupposti per l'arrivo di Marcello, dopo circa tre anni di matrimonio».

«Una mia collega mi segnalò che in ospedale c'era un bambino affetto dalla sindrome di Down in attesa di adozione – racconta Michela –. Abbiamo subito capito che era la nostra risposta a quella domanda rivolta a Dio: «E adesso che dobbiamo fare?».

«Dissi subito di sì – ricorda Nicola –, commosso da questo modo bizzarro con cui il Padre eterno aveva risposto alle domande dei suoi figli. Marcello arrivò dopo pochi mesi e siamo diventati i suoi genitori. Ci incontrammo in un ospedale di Milano e in qualche modo ci riconoscemmo subito. Affrontammo anche subito un suo grave problema cardiaco. Dentro a questa nuova forma di genitorialità, passo dopo passo, abbiamo conosciuto a fondo la sindrome di Down. Per lavoro rientrai a casa, in Friuli, da dove mancavo da diversi anni per gli studi, la specializzazione e un primo periodo di lavoro. Dopo pochissimi mesi un'assistente sociale, che casualmente era venuta a sapere della storia di Marcello,

chiese di incontrarci e ci rivelò che c'era una bambina in attesa di genitori in un ospedale friulano».

«Non pensavamo affatto di adottarla – spiega Michela – ma volevamo accoglierla temporaneamente per evitarle un lungo periodo di ospedalizzazione, come era accaduto a Marcello. Il tempo passava e di famiglie non se ne fece avanti nessuna. Giorno dopo giorno ci innamorammo di Anna. Abbiamo dato la nostra disponibilità e la nostra domanda di adozione è stata accettata».

«Sentivamo sempre più che la nostra scelta non era stata l'atto di gente folle, o di gente brava, ma era il modo con cui il Signore stava rispondendo alla nostra domanda di paternità sulla fecondità – evidenzia Nicola –. Questa non è legata ad un dato biologico, ma è come un seme da cui spunta una pianta disponibile a dare ospitalità temporanea ad altre creature in difficoltà: prima due gemelle per un breve periodo, poi il figlio di un'amica in difficoltà per un anno e mezzo; poi ancora una ragazza adolescente e così via. In qualche modo è stato un intrecciarsi con altre storie, un andare nelle periferie del mondo, come dice Papa Francesco. È come se il chicco della famiglia si spaccasse per arrivare anche in quelle situazioni di umanità ferita che altrimenti probabilmente non avrebbero trovato

il loro compimento. Due diversità, la mia e quella di Michela, che lo Spirito Santo ha fatto incontrare, con i loro talenti e i loro difetti, sviluppano attraverso l'amore un frutto che sorprende prima di tutto noi stessi».

«Domenica scorsa Papa Francesco ha detto che la buca dove il servo malvagio depone i talenti indica la paura del rischio che blocca la fecondità e la creatività dell'amore – ricorda Michela –. La paura dei rischi dell'amore ci blocca. Il nostro baldanzoso desiderio che si è scontrato con l'impossibilità di avere figli, ci ha spinto a non chiuderci, a non avere paura, ad avere fiducia nel nostro amore. Questo ci ha accompagnato lungo tutte le difficoltà. Un amore aperto alla speranza e agli altri ti fa davvero superare ogni difficoltà. Nel 2009 mi fu diagnosticato un tumore alle ovaie. Non ci siamo chiusi in noi stessi, ma anche dentro a questa situazione dolorosa abbiamo vissuto la speranza che comunque sarebbe andata bene e che Dio non ci avrebbe mai abbandonato».

«Quello che gli abbiamo chiesto ce l'ha sempre dato – evidenzia Nicola – anche se in una maniera diversa e molto più bella di quello che pensavamo noi. Certo, ci sono anche gli errori e i momenti di difficoltà, ma la famiglia è il luogo dove tutto è affrontabile, specie quando si apre ad altre famiglie».

«Purtroppo spesso i genitori si trovano soli – spiega Michela –. Se le analisi prenatali indicano una disabilità, spesso il ginecologo si limita a dire che entro una certa data si può fare l'interruzione di gravidanza. Pochi accompagnano i genitori, gli fanno capire cosa significa la disabilità, gli fanno incontrare persone che ne soffrono e i loro genitori, fanno capire che tipo di rapporto possono avere con questo figlio. Solo così si può scegliere davvero se abortire o no con vera consapevolezza, anche perché l'interruzione di gravidanza è un dolore e una ferita che dura tutta l'esistenza».

A CURA DI **ROBERTO PENSA**

RIPRENDE IL PERCORSO PER SPOSI E FIDANZATI VINO DI CANA

Vivere il Vangelo è amare

PRENDE IL VIA domenica 30 novembre, alle ore 17, il tradizionale calendario di incontri mensili di spiritualità per coppie di sposi e fidanzati organizzato dal gruppo «Vino di Cana» nel Seminario di Castellerio. Un'esperienza che rappresenta un fiore all'occhiello della Pastorale familiare in diocesi e che si rivolge a coppie e famiglie che desiderano coltivare la propria vocazione coniugale. «Tutto è iniziato circa 10 anni fa – raccontano i referenti, **Paolo e Annamaria Zanella** –. Per iniziativa dell'allora rettore del seminario don Dino Bressan, si sono incontrate alcune persone con l'intento di proporre, a livello diocesano, un'oasi spirituale per le famiglie. In Diocesi erano già presenti gruppi di preghiera e di incontro per le coppie, ma il nostro desiderio era di porre al centro, al cuore dell'incontro, il momento alto e intenso dell'Adorazione Eucaristica».

Del gruppo fanno parte coppie e famiglie provenienti da parrocchie ed esperienze diverse, cosa vi accomuna?

«Siamo animati da un unico desiderio e obiettivo: ritagliare nella frenesia della vita quotidiana, sia essa professionale che familiare, alcuni spazi per fermarci, per riflettere sulla Parola di Dio, per pregare davanti all'Eucarestia e farlo insieme. Nei nostri incontri non sono mai mancate le testimonianze degli sposi, che, aprendo il proprio cuore, hanno condiviso la propria esperienza familiare alla luce della Parola di Dio, rispondendo ad una domanda fondamentale: cosa rappresenta il Vangelo per ogni coppia, come viverlo all'interno della famiglia. Abbiamo potuto gioire e alle volte soffrire, nel vedere tante coppie fermarsi per riflettere, per fare il punto della situazione all'interno della propria famiglia e condividere questo loro cammi-



no con gli altri».

La condivisione come punto di partenza. Tra coppie e famiglie, innanzitutto. E con la Chiesa come riferimento.

«Abbiamo potuto gioire per la Parola spezzata per noi, per ogni nostra famiglia, resa Pane quotidiano attraverso le riflessioni di don Dino Bressan prima, di don Giuseppe Faccin e di Andrea Venturini poi ed ora di don Maurizio Zengarola. Tutto questo ci ha aiutato a sentirci partecipi, ad uscire dai nostri schemi e, al-

le volte, ci ha dato l'impressione di salire, come i discepoli, sul Monte Tabor, per sentirci più vicini al Signore, ma con la consapevolezza che bisogna scendere dal Monte e vivere nel quotidiano il nostro amore».

I vostri figli ve lo ricordano in ogni istante, immagino.

«I nostri bambini sono sempre stati partecipi nei nostri incontri con le loro preghiere e i loro piccoli segni e abbiamo potuto vedere in loro la gioia genuina di chi impara a conoscere



Nelle foto: alcuni momenti degli incontri del gruppo «Vino di Cana».

e a sperimentare l'Amore di Dio nella famiglia e nella comunità. Crediamo che per loro vedere i propri genitori raccolti in preghiera, sia il miglior catechismo che possano studiare! Crediamo che in tempi in cui la famiglia vive una profonda crisi di valori, di identità, noi vorremmo essere un piccolo segno di speranza».

Pur tra innumerevoli attacchi, quindi, per la famiglia c'è speranza?

«Il nostro essere famiglia fa parte di un progetto che parte da lontano, che è stato pensato per ciascuno di noi in maniera unica ed irripetibile. E la ric-

chezza che ogni famiglia può donare a sé e alla società, non può essere sostituita da nessuno».

Domenica, dunque si riparte. «Esatto. Riprenderemo i nostri incontri desiderosi di continuare in questo cammino di fede, certi che l'amicizia nata tra le nostre famiglie ci aiuta ad essere testimoni credibili di un amore possibile».

I successivi incontri del gruppo «Vino di Cana» si svolgeranno l'11 gennaio, l'8 febbraio, l'8 marzo e il 12 aprile. Per le famiglie partecipanti è sempre disponibile il servizio di babysitter.